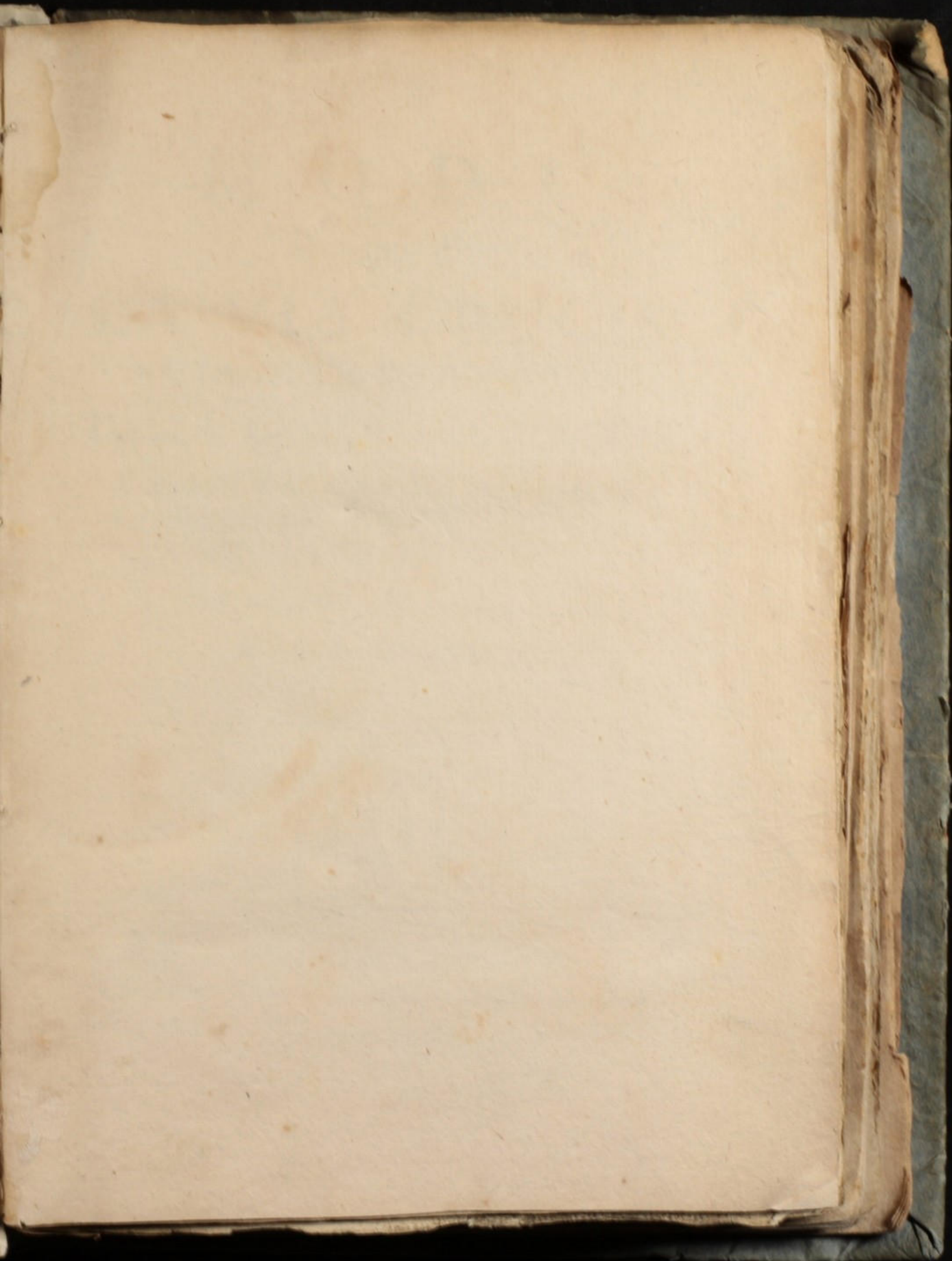




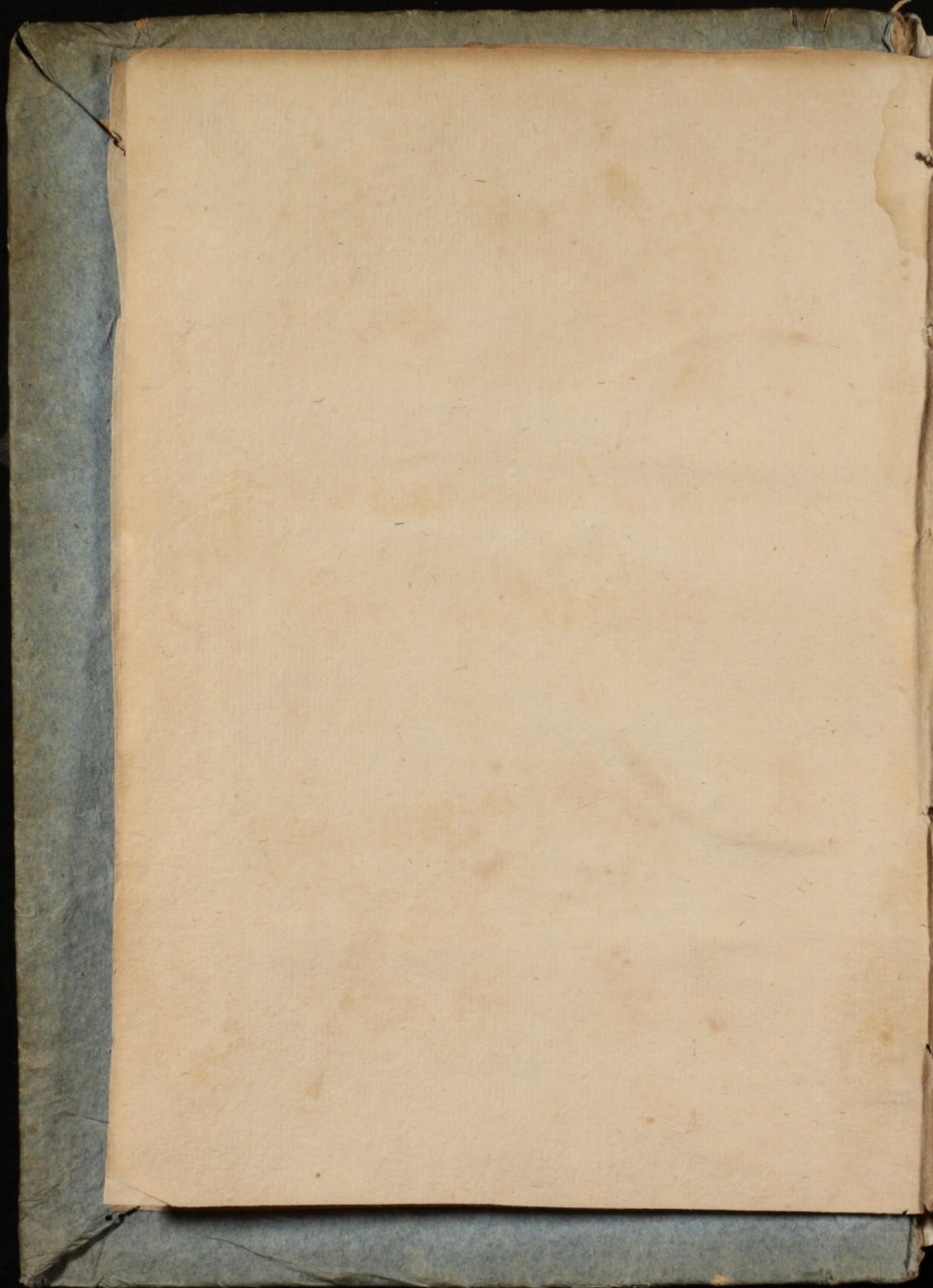
78

Malvezzi  
392

8









MODI

Co' quali si fa

LA VIA CRUCIS

NELLA CHIESA PARROCCHIALE

DELLA CROCE DEL BIACCO

Essendovi stata eretta con le opportune  
licenze da' Molto Reverendi  
Padri Minori Osservanti

L' ANNO MDCCXLVII.

A' 21. di Settembre.



IN BOLOGNA MDCCIL.

---

A S. Tommaso d'Aquino. Con licen. de' Superiori.



Del Sig. Giusto Giusti.

*S' allude à i Fiori della Verga di S. Giuseppe.*

**T** Aci pur or tuoi vanti, o Flora altiera,  
 Di Venere non piu, non più d' Adone  
 Sanguigni Fior, con verde Primavera,  
 Oslaran al Tuo Crin farsi Corone.

Oggi sì, che di Fior fragranza vera  
 Incensando Giuseppe il Gran Campione,  
 Mentre Diua Tù sei mà menzogniera,  
 Se tuoi fregi oscurò, ben' è ragione.

Del Felsineo Giardin Fiori sì rari  
 Al Tesorier del Ciel offrendo odore,  
 I ruggiadosi influssi hauran più cari.

Son di sua Verga Fiori (ò bel stupore)  
 Così da questi Fiori ogn' altro impari,  
 Ch' à Giuseppe conuien Fiorito Onore.

I L F I N E.





LA FUGA #7  
DI NOSTRO SIG. IN EGITTO. 8

*Al molto Illust. & Reuer.<sup>mo</sup> Monsig.*

FRANCESCO MASTRI

Dell'vna, e l'altra Legge Dottore, Canonico della Chiesa  
Metropolitana di Bologna, Protonotario Apostolico,  
dell'vna, e l'altra Signatura di N. S. Referendario,  
e della Corte Archiepiscopale di Bologna  
VICARIO GENERALE.

GIOSEFFO BERTALOTTI D. D.

Recitata nell' Archiconfraternità di S. Gioseffo  
In occasione della sua Professione.



In Bologna per gli Heredi di Vittorio Benacci.

---

*Con licenza de' Superiori. 1630.*



LA FVGA  
DI NOSTRO SIG. IN EGITTO.

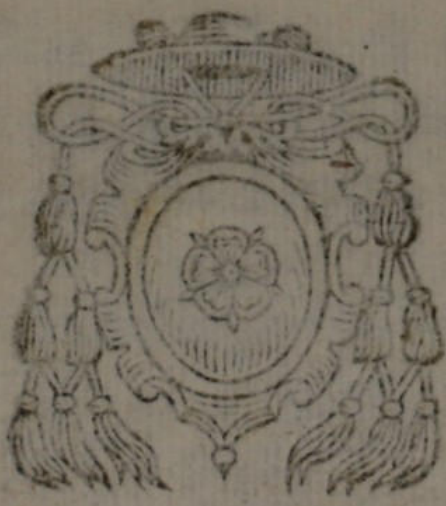
Al molto Illust. et Rever. no. Monsig.

FRANCESCO MASTRI

Dell'una, e l'altra legge Dottore, Canonico della Chiesa  
Metropolitana di Bologna, Protonotario Apostolico,  
dell'una, e l'altra signoria di N. S. Recondano,  
e della Corte Archiepiscopale di Bologna.  
VICARIO GENERALE.

GIUSEPPE BERTACOTTI D. T.

Recitata nell'Archiconfraternita di S. Gioseffo  
In occasione della sua Professione.



In Bologna per gli Heredi di Vittorio Benacci.

Con licenza de' superiori. 1830.



8

NELLA PROFESSIONE  
DI D. GIOSEFFO BERTALOTTI

Nell' Archiconfraternita  
DI S. GIOSEFFO.



E per sottrarsi à l'inumano oltraggio  
De l'empio Erode entro deserte rive,  
GIOSEFFO per inospito viaggio  
Trasse le sacre piante, e fuggitive.

Tù per sicura via, Gionine saggio,  
Corri doue la vita il Ciel prescrive,  
Et à la luce d'un'eterno raggio  
T'alzi à le glorie sempiternè, e vive.

Ei portò frà disagi il caro pegno;  
Gli diè di frutti il pouero alimento;  
Lo scampò da furore, e da disdegno.

Tù porti nel tuo cor pien di contento  
GIOSEFFO, e di gustar sei fatto degno  
Cibi, c'han la pietà per nudrimento.





NELLA PROFESSIONE  
DI D. GIOSEFFO BERTALOTTI

Nell'Archiconfraternità di S. Gioseffo,  
Rappresentandosi la fuga in Egitto  
di detto Santo.



*Al caro d'Israel tetto natio;  
In Compagnia del Vecchiarello afflutto:  
Giuseppe, hoggi perche fuggi à l'Egitto  
In semblante così timido, e pio.*

*Se contro te l'empio Tiranno, e rio  
Promulgato non hà l'ingiusto Editto:  
Ma perche resti sol morto, e traffuto,  
Ne la publica strage, il Signor mio?*

*Temi forse soffrir più dura sorte,  
Se per scorta non hai Celeste aita,  
Dannar vedendo l'innocenza à morte?*

*O' sagace pensier, saggia partita,  
Pensier che pensa per fuggir la morte:  
Partir che parte per seguir la Vita.*

Antonio Bertalotti,





1

# INTRAMEZZO PRIMO.

*L'Angelo, che Canta.*

**D** Al più sublime, e luminoso Cielo,  
Oue à l'alme beate il Sole eterno  
Pien d'amoroso ardor comparte i rai,  
Me quì sceso vedete occhi mortali.  
Per Diuino volere  
Pronto m'accinsi al volo,  
E lasciandomi à tergo  
L'eterne eteree stanze  
Messaggiero Celeste in terra venni:  
Quiui mi trassi per serbar la vita  
Al pargoletto Redentor del Mondo,  
Contra cui Rè maluagio,  
Con inumana strage  
D'innocenti fanciulli  
Crudelmente minaccia ira mortale:  
Tu, Genitor d'Affetto  
Del lattante Bambino,  
Tu de la casta Madre  
Caro Sposo pudico,  
Così dunque cedendo



Le membra à la quiete  
Dolcemente riposi?  
Nè il periglio imminente  
De la vicina morte  
Ti riscuote dal sonno?  
Svegliati, e prendi tosto  
Con la diletta Moglie, il caro Figlio?  
Fuggi, fuggi d'orror di Rè spietato,  
Fuggi queste contrade,  
Oue con empia sorte  
Trionferà la morte.  
Verso l'Egizzie piagge  
Obediente moui  
I frettolosi passi.  
Sù quelle riuè omai  
Sfauillino à vicenda  
Fra l'ombre di timore i vostri rai.

**J. GIOSEFFO.**

**Q**Val improuisa voce  
Mi rissuona nel core, e mi richiama  
Da l'amico riposo  
Così pur anco, ò Cielo,

Men-




Mentre preferui il glorioso infante  
 Da colpo ineuitabile di morte  
 Con fauor rinouato  
 Mi prolunghi la vita?  
 La qual, benche ramingo, e fuggitiuo  
 In peregrina parte  
 Lieta viurò pur anco  
 Con la Conforte, e col mio Figlio à canto.  
 Il mio gradito pegno,  
 Che da MARIA mirabilmente nacque  
 O' Cielo, à Te confegno,  
 Tu il fauorisci, e guida,  
 Tu il proteggi, e l'affida.  
 Ma poiche il tempo scorre,  
 E vuol del Cielo il Messaggiero alato  
 Ch' à la fuga si dia furtiuo il piede,  
 Ne la pouera stanza,  
 Doue alberga MARIA faccio ritorno,  
 E narrerolle à pieno  
 Del lungo aspro camino  
 Quanto à me comandò Nuncio Diuino.





INTRAMEZZO SECONDO.

La BEATISSIMA VERGINE,  
San Giosèffo.

*Verg.*  Mio gradito amabile consorte,  
Mi racconti gran cose.  
Qual Messaggio t'impose  
Quanto à nostro favor dispose il Cielo?

*S. Gio.* In sù l'Aurora appunto  
Intento à contemplar cose Celesti  
Fui sorpreso dal sonno  
Quando apparirmi Io vidi  
D'Angelica beltà spirto immortale,  
Che con voce canora  
Scotendomi dal sonno  
Disse, ciò, ch'Io t'esposi.

*Verg.* Sappi, che i sogni sono  
Spesso larue mentite  
Imagini fallaci,  
Del pensier, che nel giorno errante, e desto  
Formò poi ne la notte ombre, e sembianze.

*S. Gio.* Habbia credenza in te Moglie diletta  
L'auiso, che dal Ciel pur dianzi intesi.



Preparianci al partir, nè ci spauenti  
 La faticosa via,  
 Gl'incogniti sentieri,  
 I dirupati balzi,  
 I perigliosi fiumi,  
 Le folte selue oscure,  
 Popolate di Mostri, e di Serpenti,  
 Perche colui, che di fuggir n'insegna,  
 Ne farà scorta, e Duce.

*Verg.* Eccomi à cenni tuoi  
 Per obedire al Cielo, e per seguirti  
 In ogni strania sorte,  
 E di vita, e di morte.  
 Saluifi pure il nostro caro Figlio,  
 Ch'Io la mia vita sol stimo per lui,  
 E tanto Io l'haurò cara,  
 Quanto con mesto fine  
 Io non lo veda terminar la vita.

*S. Gio.* Et Io mi darò vanto  
 Spender de gli anni miei  
 Questo misero auanzo,  
 Purche da mano scelerata, e fella  
 Io lo sottragga, e guidi  
 Mercè del Cielo in più sicuro albergo.



*Verg.* Ma che si tarda? acceleriamo i passi.  
Tu l'Asinel prepara, il qual si carichi  
De le pouere spoglie,  
Mentre per solleuare anch'lo men' vado  
Il tenero bambino,  
Sonacchioso pur anco,  
Da le ruuide piume,  
Onde felice nel mio seno il prenda.

*S. Gio.* Andiam' col piè veloce,  
Che ad obedire al Cielo  
Quanto si tarda più, tanto più noce.

## INTRAMEZZO TERZO.

*Coro d'Angioli, San Giosseffo,  
La VERGINE.*

CORO.



Felice almo sentiero,  
Che riceui orme Celesti  
Mentre fia, che ti calpesti  
Degno piè d'eterno impero.  
Noi lasciam piagge serene  
Per spianar le vie terrene.  
Giunti fiam' spirti immortali

Per



Per seruire al Rè del Cielo,  
 Che riuolto in humil velo  
 Pur soggiace, à soffrir mali,  
 Noi mouiam fra sterpi, e sassi  
 Fide scorte i pronti passi.

*S. Gio.* A Dio mia patria stanza  
 Oue in arte fabrile Io spesi gl'anni,  
 E doue pur pensai  
 Depor questa caduca, e fragil salma,  
 Ma mi sforza à lasciarti  
 Necessità fatale,  
 Mi costringe à fuggire,  
 Tirannico decreto.  
 Tù diletta Consorte  
 Non ti doler de la partenza amara.  
 Vieni, e del dolce, e desiato incarco  
 C'hora ti stringi al petto,  
 Degnati fauorir queste mie braccia.

*Verg.* Io che nel ventre mio  
 Noue Mesi il portai,  
 Porterollo pur anco  
 Peso beato in questo seno accolto.

*S. Gio.* Deh non t'opporre al desiderio mio.

*Verg.* Prendilo, mentre il baccio,

Non



Non intendo negar quanto richiedi.  
*Vn' Ang.* Quel gran Dio, cui non racchiude  
L'ampia terra, e'l Ciel superno,  
Fra due braccia oggi discerno  
Influir la sua virtude.  
Mentre stretto al petto altrui,  
Incatena i regni bui.

*S. Gio.* Io pur ti miro, ò mia delitia amata,  
E godo in abbracciarti,  
E in bacciar quelle labra,  
Per cui, se spiri l'aura,  
Spiri fiato di vita,  
Per cui, se dolce ridi  
Mi commoui nel core  
Pianto di tenerezza, e di pietade.  
O' prouidenza eterna  
Sò ben'io, che non sei  
Per mancarci d'aita  
Se ben con pouertade  
Per inospite vie, trarremo i giorni.

*Verg.* Andiam', che ne' disagi  
Nulla temer si deue,  
Poiche colui, che pone  
A l'Vniuerso legge,

Non


I no-



I nostri passi accompagnando regge. O  
 CORO. Andiam pur, spirti immortali,  
 Per seruir al Rè del Cielo,  
 Che riuolto in humil velo  
 Pur soggiace, à soffrir mali.  
 Noi mouiam fra sterpi, e sassi  
 Fide scorte i pronti passi.

## INTRAMEZZO QUARTO.

*Coro d'Angioli, San Giosèffo,  
 La Vergine, Vn'Assassino.*

CORO.  Vest'erte rupi  
 Abbassino le fronti,  
 I Serpi, e i Lupi  
 Si celino fra i monti,  
 Poiche per questa via  
 Col Diuino Fanciul passa **MARIA.**

*S. Gio.* Come stanca ti rende  
 La faticosa strada, ò mia diletta?

*Verg.* Credimi, Sposo amato,  
 Ch'io mi sento nel core  
 Vn'occulta virtù, che mi rinforza,

O fia



O sia, ch' à te vicina  
Non conosca il disagio,  
O sia pur, perche porto  
Nel fortunato seno ogni conforto.

**S. Gio.** Certo l'aita di là sù ne viene,  
Poiche la vista de l'orrende fiere,  
Che con lo sguardo sol vibran la morte,  
Già non hà spauentato i nostri cori.  
Poiche i fiumi correnti,  
Ch'assorbono nel grembo i passaggieri,  
Abassate han per noi l'onde sdegnose.  
Poiche le balze alpine,  
Oue sale à fatica humano piede,  
Vediamo ageuolarsi à i nostri passi.  
Sol fra tante venture,  
Che c'influisse il Cielo  
Ci potrebbe atterrare la pouertade,  
Che con herbe seluagge,  
Che con radici amare  
Somministra la vita  
Soló à gli habitatori  
Di questo incolto, e pouero deserto;  
Se le prodige piante  
Non inclinasser le frondose cime



A cibar noi di saporiti cibi.  
 Se'l fuggitiuo rio  
 A noi non scatorisce onda d'Argento;  
 Se la folta foresta  
 Sù l'ardente meriggio  
 Non dilatasse l'ombra,  
 A temprarci con l'aura il caldo estiuo.

*Verg.* Ciò, che godiamo di felice à pieno,  
 Da te Signor deriua.  
 Tù col vagito solo  
 Puoi spauentar le fere,  
 Acquetar le tempeste,  
 Facilitar le vie,  
 Arrecar nodrimento,  
 E dar vigore à l'infiacchite membra.

**CORO.** Non è deserto  
 Quella campagna alpina,  
 Ma Cielo aperto  
 A la prole Diuina,  
 Che doue alberga, e stanza  
 Hà la terra di Ciel vera sembianza.

*Abas.* Voi restate compagni,  
 Che à depredar sol'lo  
 Andrò de' passaggieri

E le



E le merci, e le spoglie.

*Verg.* Volgiamo altroue i passi,

C'huom di fero semblante

Verso di noi sen' viene.

*S. Gio.* Non tardiamo il fuggire.

*Assass.* Doue ne gite Voi? fermate il piede.

Tù vecchio l'Asinello à me conduci.

E tù deponi ò Donna,

Le vesti, obediante.

*Verg.* Qual furor improuiso

Fà ch'Io pauenti, e di terror m'ingōbra?

*S. Gio.* Così in queste contrade

Si trattano, ò spietato, i Forestieri?

Eccoti l'Asinello.

*Assass.* E tù Donna, che badi? Io vuò gli arnesi.

*Verg.* Se così vuole il Cielo

Non ricuso di darli.

CORO. Oue giunge ardir humano

Senza punto il Ciel temere,

Contra il Dio de l'alte Sfere

Mouer l'empia, audace mano.

*Assass.* Oimè qual chiara luce

D'improuiso m'abbaglia?

Qual veggio vscir splendor da i regij volti,

E le

Ond'Io



Ond' Io rimango abbaccinato, e vinto.  
Ah ch'altro esser non ponno,  
Che di Celeste Sol raggi Diuini,  
Pietà, perdon vi chieggo.

*Verg.* Vi condoniam l'offesa, Io ti perdono.

*Assaß.* Quì non rimane il mio desir contento;  
Ma vuò, che non sdegniate,  
Di venir meco al mio vicino albergo  
Oue sarete accolti.  
Et Io vi farò parte  
Di quel pouero vitto,  
Che somministra altrui sterile piaggia.

*S. Gio.* Moglie fida, che dici?

*Verg.* Andar con lui conuiene.

*S. Gio.* Il Ciel spesso del mal ne tragge il bene.

**CORO.** Quest'erte rupi  
Abbassino le fronti,  
I Serpi, e i Lupi  
Si celino frà i monti,  
Poiche per questa via,  
Col diuino Fanciul passa **MARIA.**



I N



STRETT



IN FINE LICENZA

Vn Angelo in Musica.



Aggio Eroè, splendor del RENO,  
Che fauori à noi porgesti;  
Mentre lieto n'applaudesti  
Col sembiante almo, e sereno;  
Non sdegnar d'alme diuote  
Di pietà feruide note.

AL POPOLO  
IL CORO.



Ol cortesi amiche genti,  
Che ne i sacri, e puri detti  
Discopryste i nostri affetti,  
Verso il Ciel d'amore ardenti.

Da che pur con noi gioite  
Date à DIO lodi infinite.



MI

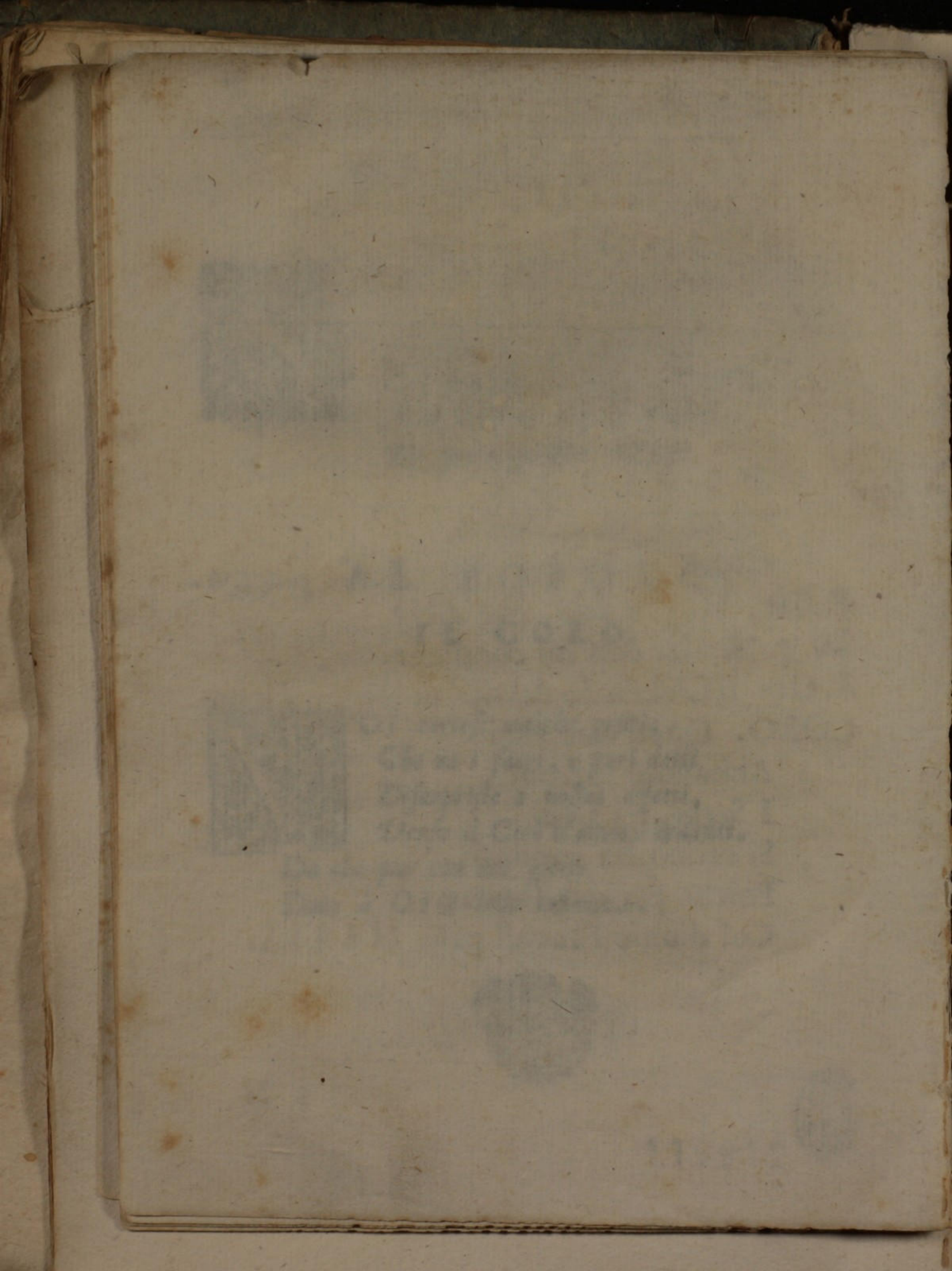
119912





10  
8







10  
8  
BRIEVE RISTRETTO

DELL' ORIGINE, DEGLI STILI,  
E DE' PROGRESSI

Della Ven. Arciconfraternità,  
E SPEDALE  
DI S. GIVSEPPE  
DI BOLOGNA

*All' Eminentiss. e Reuerendiss. Principe*

IL SIG. CARDINAL

DE CIO  
AZZOLINI.



In Bologna, per Giacomo Monti. 1671. Con lic. de' Sup.



